

Domenica 10 settembre 2017, Milano Valdese

14^a Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Marco 3,20-21 (Il peccato imperdonabile: la bestemmia contro lo Spirito Santo)

Poi entrò in una casa e la folla si radunò di nuovo, così che egli e i suoi non potevano neppure mangiare. I suoi parenti, udito ciò, vennero per prenderlo, perché dicevano: “E’ fuori di sé”.

Marco 3,31-35 (La madre e i fratelli di Gesù)

Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare. Una folla gli stava seduta intorno, quando gli fu detto: “Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle là fuori che ti cercano”. Egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Girando lo sguardo su coloro che gli sedevano intorno, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli”. Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella, madre”.

Cara Comunità,

“L’amore è meraviglioso...ma non quello della vincita...l’amore dei figli”. Colgo questa battuta qualche giorno fa mentre entravo in casa. Una persona era seduta davanti al portone, impegnata in una conversazione al telefono. Ho quasi la percezione che, vedendomi, mi voglia far partecipe di quello che sta dicendo: puntualizza il concetto dell’amore, o dell’essere innamorati, che rende più felici di una vincita (suppongo di denaro) per ricapitolare il concetto dell’amore nel finale della frase...l’amore dei figli...

Salgo le scale portandomi via quelle parole che mi pongono subito un interrogativo: chissà... Maria? Forse sono gli stessi sentimenti del tempo che costituiscono la forza della dimensione materna – genitoriale nel senso più ampio – che oggi, nel nostro racconto, viene messa radicalmente in discussione. Tutti i sentimenti dei quali siamo abituati nel legame tra madre e figlio (accentuati secondo una certa tradizione) appaiono, nel racconto di Marco, difettosi. Escono insomma dai binari.

Con accenti diversi il testo di oggi compare negli altri due sinottici, ma essi dimenticano le intenzioni che muovono i prossimi di Gesù nella loro decisione di andare a riprenderlo e portarlo a casa come ci ricorda invece Marco: **20** *Poi entrò in una casa e la folla si radunò di nuovo, così che egli e i suoi non potevano neppure mangiare.* **21** *I suoi parenti, udito ciò, vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé».*

L'intenzione è chiara. Non ci sono dubbi: Gesù va riportato a casa. Si tratta quindi di un conflitto grave del quale è rimasta traccia. Questo è il dato. L'altro conflitto in corso è quello con gli scribi che accusano Gesù di convivenza con il divisore. Ma lasciamo, per oggi, questo secondo conflitto da parte.

Qui ci interessa soffermarci su questa incomprensione. La famiglia non sembra condividere niente del loro prossimo; anzi se non si muovono in fretta ci si troverà davanti ad un problema. Un esaltato che rischia di mettersi nei guai circondato da tutte quelle persone che sono attratte dalla sua forza magnetica. Davanti a questo potenziale pericolo al quale è esposto si muove la famiglia.

E' un muoversi, oserei dire, dettato da una comprensione amorevole. Figliale, certamente. Possiamo ritenere che la madre sentisse questa forte preoccupazione tanto da farla mettere in viaggio. Ci si è domandati per quale motivo non venga menzionato Giuseppe. Diverse interpretazioni sono state date per giustificarne l'assenza. In mancanza di dati certi possiamo liberamente pensare che egli abbia chiesto che gli altri figli accompagnassero la madre nel viaggio. Giuseppe avrà detto: andateci voi...state vicino a vostra madre. Nell'economia del racconto non sembra un dato rilevante.

Il piccolo mondo di Nazareth, nella quale Gesù ha vissuto per molti anni con la sua famiglia, sembra incapace di esaltarsi – e gioire – rispetto ai successi del figlio “predicatore”. Meglio una vita ordinata, di onesto e laborioso lavoro. Sembra che le vicende degli antichi profeti, divorati da quel fuoco ardente della Parola di Dio, non appaiono incidere più di tanto rispetto alle naturali preoccupazioni di un figlio che si è messo sulla medesima strada. Strano questo ritratto di Maria, lei che fin dall'inizio aveva serbato in cuor suo tutte le parole che aveva udito dall'angelo... Qui sembrano invece dominare le buone intenzioni secondo la morale comune. Riportare a casa questo figlio che si sente profeta e maestro.

“Lo spostamento della persona alla causa, alla sola importante decisione della Signoria di Dio”, secondo un'espressione di Bonhoeffer¹, fu decisamente ostacolato, in quei primi momenti, dalla cerchia dei suoi legami di sangue. Eppure Gesù ha rispettato la tradizione sottomettendosi ai suoi (Luca 2, 51). Resterà nel quadro della tradizione nell'onore dei genitori come lo prescrive il comandamento (Mc.7,10). In Gesù s'impone *quella Signoria di Dio* per la quale non vi è più parentela, legami di sangue in grado d'impedire quel tempo compiuto nel quale il regno di Dio è vicino: *ravvedetevi e credete all'Evangelo* (Mc. 1,15).

Il problema allora non è tanto la famiglia che ostacola i suoi movimenti (anche se questo dato è così fortemente presente; il problema, per noi, è che tu non passi accanto all'essenziale senza che te ne accorga. A volte ci capita: sei stato in un posto e poi magari ti rendi conto di aver perso quella cosa che era lì e che avresti voluto vedere e invece capisci che era questa la ragione per la quale ci eri stato e invece sei passato e ti è sfuggita. Ti è passata accanto e in quel momento non te sei accorto. Perché? Forse non hai risposte. Eri ad un passo, ma poi...

¹ Dietrich Bonhoeffer, Conferenze per la Comunità di Barcellona 1928/29 , Queriniana, Brescia 1979

Ecco allora la domanda che ci riguarda: come avvicinarsi a Gesù e come incontrare il suo regno? Se avessimo chiarito questa cosa quanti problemi in meno, quante risposte ci sarebbero state date, quante soluzioni, nel momento della necessità e del bisogno, del ricevere delle risposte. Invece vaghiamo, attorcigliati nel nostro egocentrismo, dalla nostra sete di comprensione, di spasmodica ricerca di qualcosa capace di orientare la nostra vita e i nostri giorni, le nostre scelte, le nostre sofferenze.

Allora possiamo dire che non è veramente possibile avvicinarci a Lui e conoscerlo senza percorrere la via della fede e della Rivelazione. Ciò vuol dire, alla luce del racconto di oggi, che nessuno, tutti e tra essi, sua madre e gli stessi prossimi, i fratelli e le sorelle di Gesù, secondo la carne e il sangue, possono avvalersi di una inclinazione, insomma una predisposizione naturale, ovvero la capacità di penetrare il mistero del Regno. Ciò che appunto è più prossimo, dice il nostro testo, non basta. Proprio ciò che umanamente potrebbe essere più vicino alla soluzione diventa invece oggetto di una mancata comprensione. Abbastanza disarmante, mi pare. Ma si tratta dell'Evangelo.

In effetti, avete notato, tra queste due realtà – tra quella di Gesù e quella dei suoi – non sembra esserci stata alcuna comunicazione diretta. Essi arrivano con le loro intenzioni, qualcuno va ad avvertire Gesù, Lui risponde ad essi e questi sono invitati a riferire la risposta. No, Gesù non lascia quel cerchio per correre incontro e dire loro: “accomodatevi anche voi e venite ad ascoltarmi, anzi voi che siete qui fate posto a loro che sono dei miei e hanno diritto ad avere un posto privilegiato per ascoltarmi. Gesù resta nel cerchio facendo cadere su coloro che sono radunati l'interrogativo pesante, per alcuni versi così ostico: *chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*

Egli resta nel cerchio, che appunto non è quello dell'ordine naturale, ma di quello determinato dalla nuova realtà del Regno: *Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio* (Efesini 2, 19).

Che cosa ci affida Gesù? un compito che in realtà è quello della predicazione e della testimonianza che la chiesa gli deve rendere. Siamo costantemente interrogati, e come dobbiamo rispondere?

Facendo una cosa molto semplice e nello stesso tempo non scontata: restituendo le domande ai nostri interlocutori. Domande in grado di scuotere nella profondità dell'esistenza. A volte però queste domande sono inesprese direttamente da chi ce le vorrebbe porre egli stesso. Non sono stati i parenti di Gesù che gli hanno detto vieni a casa, torna sui tuoi passi. Altri hanno riferito queste parole. Dobbiamo prestare attenzione a chi le riferisce facendosi interpreti di coloro che restano all'esterno, sulla soglia. Abbiamo necessità di ascolto, anche oggi, in un tempo dove tutti parlano, scrivono, raccontano le loro cose, magari le più intime.

Il nostro impegno necessita di una riformulazione di interrogativi che sono mossi da esigenze reali di problemi concreti, molto spesso inespressi. Lo spazio delle nostre risposte non è una torre d'avorio nella quale siamo immersi serenamente nelle nostre riflessioni senza che nessuno ci disturbi.

Lo spazio privilegiato per quello che possiamo e dobbiamo cercare di dire, rispondendo alle domande che ci sono poste, resta uno sguardo che abbraccia dei volti e quindi degli sguardi che si accostano e che sono capaci di compiere quel miracolo che Gesù chiama, **compiere la volontà di Dio**, quello che appunto evocavo con le parole di Bonhoeffer: *Lo spostamento della persona alla causa, alla sola importante decisione della Signoria di Dio*".

Compiere la volontà di Dio? Chiunque tu sia: senti questa cosa come qualche cosa che ti riguarda? In quell'essere coinvolti, chiamati in causa, interpellati, insomma. Per questo devi compiere uno spostamento che, nel linguaggio del Nuovo Testamento, è un nascere ad una realtà nuova per la quale anche tu sei chiamato; chiamato per lasciare quello che eri – e che volevi continuare ad essere – e diventare così una nuova creatura che non vive più per se stesso/a ma vive di questa nuova o rinnovata chiamata.

Che cosa compie la differenza? Non il fatto che tu venga indotto ad essere qualche cosa altro da quello che sei (o che avresti voluto essere) ma il fatto che essendo madre, padre, fratello e sorella, solo o accompagnato da affetti sentimentali o famigliari, deluso o felice, cittadino a pieno diritto, o in cerca di cittadinanza, benestante o povero, pensionato o nel pieno della vita attiva, giovane o anziano, sei già, o sarai, colui e colei al quale lo sguardo di Gesù si rivolge. Per esso, per questo sguardo, che ti ri-guarda, sei visto, Egli ti dice "mi sarai..."

Possiamo supporre che gli ascoltatori di Gesù quel giorno fossero lì per caso ad ascoltare il suo insegnamento. Ebbene essi quel giorno, ascoltando le sue parole, si scoprono trasformati in una nuova condizione di radicale, quanto inedita, prossimità. Essa rivive, rivive in noi attraverso la nostra fede nel Signore Gesù Cristo. Rivive ogni volta che siamo disposti ad ascoltarlo a pregarlo. Nel gesto della sua Parola, parola di giudizio e di grazia, nello spezzare il pane e condividere il vino della sua ultima cena. Parola e gesto ci richiamano e ci esortano a ricordare: *"colui che fa la sua volontà è fratello e sorella"*.

Ringraziamo il Signore che, per mezzo di suo Figlio, siamo resi tali davanti a Lui e davanti agli altri. Questo è lo statuto che fa di te non solo un essere umano, ma un figlio e figlia di Dio.

Vivilo e credilo con gioia. Il Signore lo vuole per te. Testimonialo allora.

Amen